

**Messa in occasione del Convegno Nazionale dell'Ordo viduarum**  
**OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS**

Fraterna Domus, Sacrofano 30 settembre 2022

Sono molto contento di essere qui con voi, nel primo convegno dell'*Ordo viduarum*. È un'occasione di grazia per voi e per la Chiesa in cammino sinodale. Vi saluto con affetto, ringraziando il Signore per voi e con voi.

*«Ecco, non conto niente: che cosa ti posso rispondere? Mi metto la mano sulla bocca».*

In questa settimana la liturgia della Parola ci ha proposto alcuni brani tratti dal famoso libro sapienziale di Giobbe, il libro che vorrebbe la risposta alla domanda dell'uomo di ogni tempo: *Perché si soffre?* Giobbe, uomo giusto e pio, ha visto in poche ore venire meno tutta la sua ricchezza. In primo luogo, la morte dei figli, poi il bestiame, poi i campi distrutti. Egli, che non aveva mai fatto nulla di male, sperimenta lo scatenarsi del male contro di lui.

È l'esperienza della prova, che tutte voi avete vissuto quando è venuto meno il vostro sposo. Per alcune di voi può essere stato un lutto improvviso, inaspettato. Per altre l'epilogo di una malattia e di una lunga sofferenza. Per tutte c'è stato un taglio netto tra un prima e un dopo: un *prima* vissuto come coppia e un *dopo*, come vedove.

Dopo l'esperienza della prova Giobbe è messo sotto processo da tre amici che vogliono dare una giustificazione al male che il giusto ha subito. Le tante parole non riescono a giustificare nulla, perché non c'è risposta a questo perché. Non si soffre per una conseguenza del peccato, non si soffre perché Dio si è accanito su di noi.

Lo stesso Dio è messo sotto processo che, dopo aver ascoltato le accuse, si “alza in mezzo al turbine” per dare la sua risposta, non a parole, ma dispiegando la creazione, facendo vedere a Giobbe tutta la sua opera, anche nei piccoli particolari, quasi a voler sottolineare la sproporzione tra lo sguardo limitato dell'essere umano, che si blocca davanti al male e alla morte, e lo sguardo illimitato di Dio che vede l'intera vita dell'universo, che dà un respiro più ampio, che sembra vuol dire a Giobbe e a noi: “*Ma non ti accorgi che, dietro l'angolo anche più buio della tua storia, si intravede una luce nuova?*”. Infatti, come l'uomo non può arrivare alle sorgenti dell'aurora o passeggiare negli abissi del mare, così non può cogliere l'orizzonte infinito dei disegni di Dio. A meno che non si metta dalla parte stessa di Dio.

Per questo occorre il tempo del silenzio: “*Mi metto la mano sulla bocca*”.

Anche per voi, nel tempo duro del lutto, è arrivato ad un certo punto il momento del silenzio e avete percepito, anche grazie all'aiuto di altre persone, che c'era un altro orizzonte, un "al di là" della morte che svela una dimensione nuziale diversa, ma non meno intensa, anzi, misteriosamente sorprendente.

Così è stato ed è per voi. La vedovanza si è tinta di un colore diverso dal nero, nel momento in cui, grazie alla fede, vi siete aperte all'accoglienza dell'altro, nel servizio generoso e fedele in famiglia, con i figli e i nipoti, nelle vostre comunità o in altri ambiti.

La vostra vedovanza, benedetta da Dio, inserite come siete nell'*Ordo* delle vedove, può diventare sempre più testimonianza d'amore nell'unione con l'unico Sposo che è Cristo Gesù.

Occorre la fede per comprendere questo. Abbiamo sentito come Gesù abbia rimproverato alcune città che non si sono convertite pur avendo ascoltato la Parola e visto alcuni segni. Non succeda mai a noi. Se ci fermiamo al fatto, umano per tutti, che ci è stato tolto lo sposo, possiamo entrare in un vortice di "perché", di "come", di "cosa sarà della vita", in un arrovellamento di pensieri e di parole. Ma se andiamo oltre pensando che abbiamo avuto uno sposo e che quanto abbiamo condiviso in famiglia è stato una grazia, allora il tempo della vedovanza diviene una fase della vita che può essere impiegata ad attingere al tesoro dell'esistenza per donarci ora ad altri, che possono aver bisogno di voi.

Il salmo di oggi ci riporta l'immagine di un "Dio" tessitore, che forma l'uomo fin dal grembo materno, come una meraviglia stupenda.

Ecco, anche la vostra storia è stata tessuta da Dio che vi vede e vi conosce da sempre. In qualche modo, anche voi ora condividete questa capacità di Dio di vedere l'insieme e il particolare. Quando non riusciamo a spiegare qualcosa della nostra esistenza, siamo chiamati a vederne tutto l'insieme e, allo stesso modo, siamo invitati a guardare i particolari quando ci perdiamo in cose troppo grandi per noi.

Oggi facciamo memoria di San Girolamo, che ha fatto della preghiera e dello studio con la Parola di Dio la sua vita. Imparate anche voi a "leggere" la vostra vita con la Parola di Dio che dà luce anche al vostro stato vedovile, pensando alle donne dell'Antico e del Nuovo Testamento che hanno testimoniato, pur dopo la morte del marito, la forza, la fedeltà, la fede, il servizio.

Come la vedova nel tempio di Gerusalemme, che attira lo sguardo di Gesù, possiate anche voi donare tutto con generosità, sapendo che Dio vi darà sempre il centuplo.

Anche Maria è stata vedova. La morte di Giuseppe deve essere stato un colpo vissuto con tutta l'umanità di una sposa. Anche in quel momento, accanto al figlio Gesù, Maria avrà detto di nuovo il suo Sì, il suo Eccomi, il suo Fiat.

Maria vi accompagni nel vostro cammino di donazione.